

Carissime, Carissimi,

*giusto quattro anni fa, l'ultimo anno bisestile, lo scoppio della pandemia! Che ricordi abbiamo di quell'anno e soprattutto del primo periodo? Sicuramente ricordi non belli: l'isolamento, i ricoveri all'ospedale senza ritorno, il numero dei morti ogni giorno più alto, la paura diffusa... Eppure questi sentimenti tristissimi sono stati accompagnati da una speranza, prima percepita vagamente e poi, col passare del tempo, divenuta sempre più solida che non solo "sarebbe andato tutto bene", ma che, "trovandoci tutti sulla stessa barca", saremmo divenuti diversi, più solidali, più attenti all'ambiente, più altruisti... in una parola **migliori**.*

Che cosa è rimasto di quel sogno? NIENTE!

Una volta constatato che la pandemia ci aveva risparmiato, ci siamo messi a correre più di prima, a produrre più di prima, a competere più di prima, a odiare più di prima.

*Sì, perché ciò che caratterizza questa nostra società, per così dire post-pandemica, è la violenza. A partire da quella verbale, come evidenzia don **Luigi CIOTTI** nell'editoriale del dicembre scorso de **LA VIA LIBERA**.*

«Oggi c'è troppa aggressività già nel parlare. Si semplifica, si polarizza, ci si accapiglia. Servono parole chiare, ma miti. Parole "sdentate", capaci di nominare i concetti più delicati senza morderli. Recuperiamo, a livello individuale e collettivo, il valore dell'ascolto. Studiamo, interroghiamoci, ritiriamoci da questa eterna corsa a voler sentenziare per primi. E chiamoci nella realtà.

I pacifisti vengono spesso accusati di essere dei parolai, incapaci di proporre soluzioni concrete. Gente che "predica bene" soltanto per uscire "pulita" dal dibattito. Ecco: non si tratta di uscirne puliti, i veri pacifisti sono anzi "**costruttori di pace**" che "si sporcano le mani" per realizzare ciò in cui credono: i diritti, la giustizia, la libertà e la dignità per ogni essere umano.

Sono **medici** che curano le persone, anche le più umili ed emarginate. Anche sotto le bombe.

Sono **naviganti** che salvano i migranti in mezzo al mare, **montanari** che li accompagnano su per i sentieri impervi dei valichi di confine.

Sono **portuali** che rischiano il lavoro per non caricare i container con le armi destinate a paesi che le useranno per opprimere.

Sono **religiosi** e **religiose** che portano il Vangelo come pratica di vita fra i disperati della terra.

Sono **ragazzi** e **ragazze** che coltivano le terre sottratte alle mafie con la gioia di produrre il segno visibile di un impegno che dà frutto.

Sono **insegnanti** ed **educatori** che instillano nei giovani il desiderio di una conoscenza da fabbricarsi attraverso domande, esperienze e incontri.

Sono **lavoratori** e **lavoratrici sociali**, **volontari** e **volontarie** che ogni giorno affondano occhi, mani e cuore nella sofferenza degli altri.

Sono **artisti**, che non usano l'arte soltanto come veicolo di bellezza, ma anche presa di coscienza di tante situazioni drammatiche o sbagliate, che però insieme possiamo cambiare.

Sono esponenti del **pensiero disarmato e nonviolento**, che in tante parti del mondo rischiano la vita per il fatto stesso di opporsi alle logiche dell'oppressione e della guerra. L'**obiezione di coscienza**, cioè il rifiuto di obbedire a regole che si considerano ingiuste rischiando del proprio, rimane uno dei gesti più nobili di cui un essere umano è capace. Una coscienza che si ribella alle logiche della guerra è una coscienza viva, irrequieta, capace di cambiamento: una coscienza che diserta la violenza come "obbligo" e si assume il rischio di subirla come punizione. Proprio come hanno fatto i più grandi costruttori di pace della storia, da quelli più vicini a noi, come **don Tonino BELLO** e monsignor **Luigi BETTAZZI**, a personaggi internazionali come **GANDHI** e **Martin Luther**

KING. E come nel silenzio continua a fare un'enorme fetta della popolazione umana. Soprattutto, ricordiamolo, **femminile**.

Rimane come segno di speranza l'immagine delle migliaia di donne e madri, israeliane e palestinesi, che il 4 ottobre, tre giorni prima dell'esplosione del nuovo conflitto, avevano marciato insieme vestite di bianco nel nome della pace, della conciliazione, di un futuro di dialogo e rispetto reciproco per le nuove generazioni».



*In un altro articolo di questa Comunicazione, il politologo **Mario GIRO** ci fa riflettere come la rabbia, a qualunque livello sia vissuta, è un sentimento che non solo non ci porterà da nessuna parte, ma farà regredire ogni nostra azione. È un'emergenza che ci tocca tutti da vicino e alla quale dobbiamo dare una risposta coraggiosa e controcorrente. E dobbiamo incominciare da NOI.*

Buon Anno nonviolento e pacifista.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes